

Esce in cassetta «Gioventù bruciata»

Ritorna James Dean antieroe sconfitto e mito d'origine di tutti i Di Caprio

ROMA. C'è poco da fare. Anche se per i Cahiers du cinéma, Nicholas Ray abita nell'Olimpo dei padri del cinema, senza la presenza di James Dean non saremmo ancora qui, quarantatré anni dopo, a parlare di *Gioventù bruciata*. E nemmeno il film sarebbe entrato nell'immaginario collettivo del pubblico grazie alla memorabile scena dell'inseguimento in macchina: una delle più «clonate» della storia di Hollywood. Ma per un gioco ad incastri, restituendo a Ray ciò che è del maestro, senza quella scena in macchina, drammaticamente replicata nella vita qualche mese dopo, non saremmo neppure qui a parlare di James Dean: di un mito che forse non sarebbe nemmeno stato. E senza Dean hai voglia a spargere, oggi, fiumi d'inchiostro su Leonardo Di Caprio. Insomma, un frammento di storia del cinema, che al momento chiude il cerchio con *Crash* di Cronenberg, comincia con *Gioventù bruciata*, stroncatissimo dalla critica americana e salvato dall'oblio dai «quadernisti» francesi allievi di Bazin.

Ma chi sono questi ribelli, che il soggetto di Irwin Shulman (tratto da una storia originale di Nicholas Ray) e la sceneggiatura di Stewart Stern confinano nel più classico degli schemi artistotelici di unità di tempo, luogo e azione? Sono la vera immagine dei giovani americani degli anni Cinquanta o sono altro? In realtà Jim, Judy, Plato e gli altri compagni di università sono un po' l'uno e l'altro, con il versante realista che si meschia, come recitano i sacri testi di storia del cinema, all'affabulazione onorica, senza però essere altro da ciò che sono: ribelli senza causa, ma non senza una ragione. Già, perché l'oggetto del contendere del film è proprio la ricerca di quelle ragioni. Che abitano nel mondo che sta alle spalle dei ragazzi, nel cuore della provincia americana, intossicata da rapporti che non sono rapporti (con la famiglia, con le istituzioni, perfino con gli amici).

Ed è in questo continuo intrecciarsi di temi e di luoghi (la casa, l'università), permeati di ambiguità, che Ray costruisce la narrazione, con un ritmo frenetico che sfocia nel virtuosismo registico (inquadrature oblique e soggettive mozzafiato). Temi e luoghi che James Dean attraversa con l'aria apparentemente noncurante, facendo dell'ambiguità di Jim Stark, il suo capolavoro. Ribelle, emarginato, deriso dai compagni, Stark diventa a poco a poco l'immagine dell'antieroe destinato ad uscire sconfitto dal suo confronto con il conformismo di una provincia nella quale non vedere e non capire è una regola. Non a caso è solo Jim a porsi il problema di avvertire la polizia dopo la folle corsa nella quale muore Buzz. Non per niente è ancora lui ad afferrare tutta la drammaticità delle vicende che in ventiquattro ore, tra la domenica di Pasqua e il lunedì dell'Angelo, hanno cambiato la vita dei protagonisti. Ma non potrà nulla, Jim Stark. Salvo piangere con rabbia sul corso del destino che ha trasformato quest'angolo di America, che non ha voluto capire, in un luogo nel quale non ci saranno più ribelli o giovani bruciati, ma solo vittime.

Bruno Vecchi



Domani due miti in edicola

James Dean nella parte di Jim Stark. E poi Zoff, Gentile, Cabrini in quella di se stessi.

Accanto a tutti gli altri azzurri di Spagna 82. Se c'è un Mondiale di calcio più «mitico» di qualsiasi mito della storia del cinema, è questo disputato e vinto dagli azzurri di Rossi & Bearzot. Il paragone tra i due miti è lecito poiché, domani, con la videocassetta di «Gioventù bruciata», l'U manda in edicola l'album Pannini dei Mondiali di Spagna. Figurina per figurina, sfileranno i protagonisti della più «eroica» avventura italiana del dopoguerra.



L'immagine del desiderio
di Bigas Luna
con: Olivier Martinez, Aitana Sanchez Gijon, Francia, 1997.

Bigas Luna accanto al suo Titanic ricostruito a Trieste durante le riprese di «L'immagine del desiderio», che esce oggi nelle sale. In alto: James Dean protagonista di «Gioventù bruciata» diretto da Nicholas Ray



Esce nei cinema «L'immagine del desiderio», pensato prima del celebre film di Cameron

Bigas sale sul Titanic

Povera *Cameriera del Titanic*. Alla Medusa temevano che, dopo il successo planetario del kolossal di James Cameron, qualsiasi riferimento al celebre piroscifo colato a picco il 14 aprile del 1912 non funzionasse più sul piano commerciale: e così a farne le spese è stato Bigas Luna, che per l'Italia - unico paese al mondo - s'è visto cambiare in *L'immagine del desiderio* il titolo del suo nuovo film. Chissà se il *maquillage* sortirà qualche effetto. Il cineasta catalano dice di aver sottoscritto la scelta del distributore, «per non dare l'impressione di voler cavalcare l'«effetto-Titanic»», ma certo la nuova denominazione - così generica e reticente - non sembra tale da smuovere le folle.

In ogni caso, chi si aspetta una nuova variazione erotica sui temi di *Bambola* e compagnia bella non sprechi i soldi del biglietto. Tratto dal romanzo di Didier Decoin (Marsilio) *La cameriera del Titanic* e pensato prima del kolossal hollywoodiano, il film è una specie di Ufo in costume che affonda nelle

ambizioni del suo estroso autore. Non era facile, del resto, inventare qualcosa di nuovo sull'argomento avendo a disposizione un budget meno miliardario e un copione che la butta arditamente sulla metafora teatrale.

Capita infatti che alla vigilia del celebre viaggio inaugurale dell'«inaffondabile» transatlantico, l'operaio francese Horty (Olivier Martinez) si ritrovi a Southampton speso di tutto per aver vinto l'annuale gara sportiva organizzata dal padrone della fonderia. Vestito buono e faccia stupita, il proletario si prepara ad assaporare le morbide lenzuola dell'albergo quando la sconosciuta Marie (Aitana Sanchez Gijon) irrompe nella sua stanza chiedendogli accoglienza per una notte. Tra i due è amore a prima vista, o forse solo un'allucinazione. Fatto sta che la mattina dopo la donna si imbarca come cameriera sul Titanic, lasciando Horty ancora più stordito. Al suo ritorno in Lorena, l'operaio non è più lo stesso: maltratta l'amorevole moglie Zoe (Romane Bohringer) e passa le

serate all'osteria narrando in toni sempre più ispirati l'incontro con la sconosciuta Marie, forse perita nel disastro, di cui conserva una fotografia. L'uomo è così toccante e convincente che il guitto Zeppè, arrivato in città col suo teatrino itinerante, lo assume insieme a Zoe per mettere in scena l'infelice storia d'amore del «sopravvissuto del Titanic». Di piazza in piazza cresce la fortuna dello spettacolo, e con essa la fama di Horty: finché una sera in platea non riappare Marie, sempre bella, ma non è più quella di Southampton...

«Per me *L'immagine del desiderio* parla del meccanismo della creazione e rende omaggio alla menzogna, che è il primissimo atto della creazione», dice Bigas Luna, riconoscendosi nell'istrionica e traboccante immaginazione del protagonista. Peccato che lo spunto, romantico e insinuante, si perda nell'allestimento di un film che non sai come prendere: incerto tra melodramma e commedia, il regista confeziona un ibrido figurativamente apprezzabile (la nave, metà

reale e metà ricostruita al computer, non sfugge nel confronto con i prodigi hollywoodiani) ma lambito da un *kitsch* programmatico che pure vorrebbe toccare il cuore dello spettatore. Naturalmente il regista, impostosi nel passato per una certa audacia erotica, dice ora di voler rivalutare il desiderio e l'immaginazione, alla ricerca di un «cinema capace di stimolare la fantasia». In questo senso *La cameriera del Titanic* sarebbe il tentativo di affrancarsi dal ricordo di *Bambola* (definito «un cul-de-sac»), da un cinema che «non immagina più».

Per questo Bigas Luna ha deciso di girare un altro film in costume: si chiamerà *Volaverunt*, dal titolo di un celebre dipinto di Goya. Ambientato tra il 1750 e il 1802, racconterà la misteriosa morte della Duchessa d'Alba, e sarà interpretato da un bel terzetto di attrici: Aitana Sanchez Gijon, Penelope Cruz e Stefania Sandrelli. I fans della prima ora si rassicurino: ci sarà più nudo e più sesso.

Michele Anselmi

“COME TUTTE LE
COSE CHE CONTANO
MI SONO ACCORTO
DI QUANTO VALE
LA MIA MASTERCARD
SOPRATTUTTO
QUANDO
L'HO PERSA...”



Con MasterCard la sicurezza ha finalmente la forma di una carta di credito. Se non ti piace rischiare, almeno quando si tratta dei tuoi soldi, MasterCard è una garanzia. Ed è accettata e benvenuta ovunque, in Italia e nel mondo. Con MasterCard hai solo da guadagnarci.

MasterCard
sicuramente,



sicuramente
MasterCard.